

LIVIO RAGUSIN RIGHI

POLITICA
DI CONFINE



TRIESTE
Società Editr. Mutilati e Combattenti
1929 - VII

IV.

Di una minoranza che non esiste



Nella Venezia Giulia esistono dei gruppi allogeni bilingui e delle zone mistilingui, ma non può esistere un irredentismo slavo, come neppure esiste una minoranza nazionale, essendo queste delle invenzioni di pura marca jugoslava.

Cominciamo col dire che il concetto di irredentismo presuppone un territorio da redimere ed evidentemente i nostri sacri confini segnati dalla storia e dalla configurazione geografica, e conquistati a prezzo di molto sangue sparso per abbattere la Monarchia Absburgica, non ci possono venir contestati da politicanti di un Regno sorto dalle macerie dell'Austria per virtù della nostra Vittoria, ed i cui sudditi validi alle armi per due terzi furono fedelissimi soldati dell'Austria contro di noi. Non si venga quindi a parlare di slavi irredenti in Italia perchè la Venezia Giulia, terra posta ai confini naturali dell'Italia, e quindi più delle altre regioni italiane, esposta nei secoli alle invasioni barbariche e per di più nei lunghi anni di occupazione straniera, invasa dalle masse di manovra della colonizzazione vagheggiata dall'Austria, originarie della Carniola, Carinzia e Croazia, è oggi abitata in massima parte da italiani che hanno tenacemente resistito - per secoli alla pressione straniera e si sono guadagnati la liberazione pagando un tributo di sangue e di gloria, e per il resto è abitata da esigui gruppi di elementi allogeni, ossia di gente di nascita differente, che furono umili sudditi e sicuri soldati dell'Impero austriaco, marciando in armi anche contro la Serbia che oggi costituisce appunto il nucleo centrale di quello Stato jugoslavo i cui giornali ed i cui politicanti si atteggiano a volerli redimere, come del resto non di rado i cervelli esaltati di Lubiana, Zagabria e Belgrado, comprendono nei loro sogni balcanici persino Trieste, Fiume, Pola, Gorizia.

Questo fenomeno di megalomania balcanica è strano, ma tuttavia si spiega, e si spiega ricorrendo a quella che fu la politica austriaca: la Monarchia di Francesco Giuseppe come è noto perseguitava senza pietà lo slavismo dove si manifestavano delle tendenze separatiste e delle simpatie per l'idea di una Grande Serbia che riunisse gli slavi del Sud. Viceversa dove gli slavi erano fedeli all'Austria veniva alimentata l'idea di uno «slavismo austriaco» che non si limitava a voler comprendere i gruppi allogeni della Venezia Giulia ed a voler snazionalizzare i centri degli italiani irredenti, ma addirittura si spingeva sino al sogno utopistico di incorporare Udine che già era stata battezzata «Videm» e Venezia che per lo Slavismo austriaco già si chiamava «Benedtke»!

La Monarchia di Francesco Ferdinando, poi, cioè quella che doveva essere il futuro Impero asburgico, avrebbe dovuto vedere il compimento del programma imperiale con la costituzione del terzo Stato della Monarchia e cioè il Regno di Croazia accanto all'Austria ed all'Ungheria, e questo nuovo Regno del trono di Vienna avrebbe dovuto cominciare a Udine e Venezia e congiungersi col dominio della Bosnia-Erzegovina, assoggettando ed incorporando Serbia e Montenegro.

Se si pensa a questo fantastico progetto, niente può più meravigliare, perchè quando dalla Jugoslavia si sentono arrivare delle voci che rivendicano dei diritti sul Friuli e sulla Venezia Giulia, evidentemente è ancora la vecchia Austria che parla per bocca di quei fedeli servitori dell'Imperatore che si erano nutriti dei suoi progetti sullo slavismo da creare ad uso e consumo della Monarchia.

Supponendo per ipotesi, che l'Impero asburgico fosse riuscito a sopravvivere alla guerra, tutti gli allogeni della Venezia Giulia che lo avevano servito fedelmente, se mai avrebbero potuto essere considerati irredenti da questo, ma mai dal Regno di Serbia, diventato poi Jugoslavia, che essi avevano combattuto con le armi.

Infatti nelle provincie slave dell'Austria, dove veramente esisteva l'idea di una fratellanza fra i popoli slavi, si congiurava contro l'Austria, mentre i gruppi allogeni della Venezia Giulia e gli slavi fattivi immigrare dal Governo di Vienna, obbedivano ciecamente alla Monarchia.

L'«Orjuna», che è l'espressione del nazionalismo jugoslavo e che in quell'epoca agiva nelle provincie slave dell'Austria separatista, nella Venezia Giulia, non è mai esistita prima della comparsa fatta in questi ultimi anni per intimorire con atti di terrore, sperando così di favorire la causa del nazionalismo slavo, che viceversa se non era stato sentito in passato non potrà cominciare ad essere sentito adesso.

A parte tutte queste considerazioni, i gruppi allogeni della Venezia Giulia, neanche nella forma esteriore presentano le caratteristiche che sono proprie ad una minoranza nazionale.

Il problema delle minoranze nazionali nell'Europa uscita dal trattato di pace ha assunto degli aspetti gravissimi, perchè il principio adottato alla Conferenza della pace, di formare nei limiti del possibile, degli Stati nazionali, non ha fatto che creare delle nuove discordie destando nazionalismi sopiti e suscitando i malcontenti dei gruppi etnici staccati dalla loro maggioranza nazionale ed assoggettati alla nazionalità predominante nel territorio circostante a quello da essi occupato.

Questo problema apparve subito talmente preoccupante da indurre la Conferenza a stabilire delle clausole per assicurare la pacifica convivenza delle minoranze nell'ambito dei vari Stati sorti dalla disgregazione dei Paesi vinti. Non poteva però sorgere un problema di minoranze nell'ambito dell'Italia vincitrice che aveva pagato duramente il prezzo delle sue rivendicazioni nazionali e che nelle trattative di pace non era riuscita ad avere neanche quanto di diritto le spettava.

D'altronde per poter parlare di minoranza nazionale, a parte tutte le considerazioni storiche e politiche, è necessario trovarsi di fronte ad un gran blocco etnico omogeneo di lingua diversa da quella della nazionalità del Paese, mentre nel caso specifico degli allogeni della Venezia Giulia, ci troviamo al cospetto di esigui nuclei di sloveni e croati di immigrazione lontana o recente; tali gruppi non sono omogenei, non solo per la disparità di origine tra di loro, ma anche perchè sono alternati con equivalenti nuclei di italiani, oppure si trovano addirittura aggruppamenti misti di slavi ed italiani. Tutti questi gruppi e singoli individui allogeni, poi, non sono dei veri e propri allogliotti, cioè persone di lingua diversa, perchè tutti più o meno parlano anche l'italiano.

Dunque di fronte all'immenso monolite linguistico-religioso dei 40 milioni di italiani, come mai degli esigui nuclei di sloveni e croati che parlano anche l'italiano e che dappertutto sono inframmezzati da popolazioni di sano ceppo italico, e nemmeno sono isolati dal resto della popolazione da una diversa religione, possono essere considerati una minoranza nazionale di jugoslavi in Italia?

Mancano evidentemente tutte le necessarie premesse e per di più si tratta di nuclei che senza l'azione politica della vecchia Austria, intanto sarebbero immigrati in minor numero, almeno nei tempi più recenti, e poi sarebbero rimasti già da molti anni assimilati dagli italiani se il contatto con la civiltà latina, avesse potuto essere già in passato quello che è oggi.

Quando si parla di minoranze nazionali, dunque, si pensi ai milioni di tedeschi soggetti alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, alla Polonia; si pensi ai milioni di magiari soggetti alla Rumenia, alla Jugoslavia e così via, ma si lascino stare gli sparuti gruppi di allogeni dell'Italia a cominciare da quelli della Venezia Giulia che sono tutt'altra cosa, e possono se mai esser definiti come spiegabili interferenze di confine destinate però a scomparire in virtù di un naturale processo storico, che tutt'al più può essere affrettato o ritardato dalle circostanze, ma che nessuno può impedire si compia.



VIII.

Processo di assimilazione e problema
di resistenze



Il giudizio sullo spirito che anima gli allogeni giuliani nei confronti dell'Italia e sulla loro lealtà, risulta dunque favorevole, ma questo giudizio deve esser considerato con tutte le riserve che gli sono connesse, perchè infatti, finchè non sieno eliminate completamente tutte le sovrastrutture materiali e morali del passato, e finchè non sieno completamente scomparse le varie influenze esterne, la distanza che si vuole superare non potrà essere completamente eliminata.

L'assimilazione dei gruppi allogeni deve essere quanto più possibile rapida e completa, perchè il Regime fascista non ammette mezzi termini, e quindi anche queste ultime distanze dovranno essere al più presto colmate, sbarrando il passo ad ogni influenza esterna ed estirpando ogni residuo di un falso passato.

In materia di influenze esterne dovrà esser fatta una salutare epurazione che siamo ancora lungi dall'aver ultimata, ed in questa azione non si possono ammettere soste perchè non è che problema di volontà e di energia, doti queste, che agli organi del Regime non possono mancare.

In quanto alla purificazione dalle vecchie scorie, il compito rientra nell'opera bonificatrice del Fascismo, che dev'essere condotta con fede e tenacia.

Le popolazioni rurali sono per loro natura radicate nelle proprie consuetudini e nei propri convincimenti, e bisogna sempre vincere una resistenza, anche quando si tratti di toglierle da un errore. Perciò anche nel caso degli allogeni giuliani è spiegabile che si incontri una resistenza del genere, determinata dalla difficoltà di spogliare certi cervelli da false idee e vecchi pregiudizi.

Il contadino allogeno che dall'Austria è stato abituato a considerare con ostilità gli italiani, non sempre riesce a spogliarsi

tanto facilmente della sua vecchia mentalità, e perciò fra i cervelli più chiusi soltanto un'azione saggia e paziente potrà faticosamente aprirsi una breccia.

Questo è forse il lato più importante del processo di assimilazione: far sentire agli allogeni il loro vero essere, liberandoli dalle incrostazioni d'idee altrui.

Fortunatamente le false idee della propaganda austriaca e jugoslava non erano state assorbite da tutti, e perciò l'elemento rimasto estraneo, oggi senza difficoltà può venire rapidamente assorbito, perchè giudicando solo dai fatti, comprende che dall'Italia avrà quella tutela economica e morale che prima non aveva.

I rimanenti possono esser distinti in due categorie: da un lato quelli che lentamente, — compatibilmente con la loro scarsa agilità mentale, — sapranno prima o dopo spogliarsi delle false idee, ed allora vedranno la liberazione italiana in una nuova luce, e dall'altro lato quei pochi assolutamente chiusi di cuore e di cervello che moriranno senza esser stati capaci di aprire gli occhi alla realtà. Ma questi pochi isolati, senza dubbio di intelligenza più limitata degli altri, non possono preoccupare, purchè naturalmente sieno messi nella condizione di non nuocere col favoreggiamento dei mestatori e terroristi d'oltre confine, oppure anche semplicemente con la trasfusione della loro mentalità nei figli.

Per sè stessa la questione dell'assorbimento degli allogeni non dovrebbe rivestire soverchia importanza, perchè il processo di assimilazione — una volta create le premesse ed identificati i termini della situazione — dovrebbe avvenire quasi automaticamente procedendo con ritmo regolare verso il risanamento.

Siccome però questa naturale assimilazione viene contrastata nel suo corso normale da intrighi e da elementi estranei, ed il Regime non può ammettere tali ritardi, ed anzi intende accelerare il più possibile la completa unificazione, la cosa cambia d'aspetto, mettendoci di fronte ad una questione di primaria importanza che va eliminata al più presto coi mezzi più energici.

Dunque per l'Italia non esiste un problema allogeno nella Venezia Giulia, come non esiste altrove. Le accennate «resistenze naturali» non devono essere sopravvalutate nella loro importanza, perchè le provvidenze economiche e sociali del fascismo prima o dopo riusciranno ad avere ragione della vecchia mentalità creata dall'Austria e che in certe teste ancora sopravvive.

Neanche gli elementi più refrattari possono minimamente preoccupare, perchè l'opera di colonizzazione, la migrazione interna e l'emigrazione diraderanno facilmente questa mentalità superstita, mentre le scuole, le organizzazioni giovanili, e poi il servizio militare, sottrarranno i figli alla loro influenza.

Dove invece comincia a sorgere il problema, — ed è problema non trascurabile, — è nel campo delle «resistenze artificiali». Non già che questo secondo ordine di resistenze possa destare delle preoccupazioni, perchè niente potrà impedire il sicuro e sistematico corso del processo di assimilazione completa, ma non per questo tuttavia il fenomeno cessa dal presentare una certa gravità intrinseca.

Queste «resistenze artificiali» sono costituite da quella azione propagandistica sobillatrice alla quale le organizzazioni d'oltre confine non hanno ancora rinunciato, ed anzi è avvenuto l'opposto e precisamente, quando gli agenti provocatori di Lubiana e di altrove si sono accorti che il Regime anche nella politica di confine intendeva marciar dritto per la sua strada non ammettendo esitazioni e ritardi, hanno intensificato la loro azione, iniziando la nota attività terroristica, come mezzo estremo per riuscire ad ostacolare l'opera di bonifica, creando nuove difficoltà.

Gli atti terroristici e di brigantaggio consumati dall'«Orjuna» nella Venezia Giulia, hanno lo scopo di sovvertire l'ordine pubblico nella regione, di mantenere uno stato anormalità e di agitazione che possa ritardare l'opera di redenzione e bonifica, di ostacolare quanto più possibile l'italianizzazione della popolazione — e così si spiegano i numerosi incendi di scuole ed asili infantili, — di dimostrare con frequenti episodi nei quali sono implicati degli elementi del luogo, che la popolazione allogena è oppressa e quando può si ribella, ed infine di denigrare l'Italia con la fosca ombra gettata dalla frequenza dei delitti.

E' chiaro dunque che l'Italia fascista non può tollerare un tale stato di cose che tra altro può anche avere delle sfavorevoli ripercussioni nei rapporti di pacifica intesa che, secondo lo spirito della convenzione di Nettuno, sarebbe necessario intercorrano fra Italia e Jugoslavia.

L'Italia evidentemente non può ammettere ingerenze di alcun genere da parte di politicanti stranieri nella sua politica interna ed amministrazione pubblica. Quando poi questa ingerenza ab-

bia il carattere di violazione di confine, sovvertimento dell'ordine pubblico, congiura contro lo Stato, ed attività criminale, il fenomeno acquista una gravità che non c'è ragione di nascondere e giustifica l'atteggiamento più energico.

Tutte queste manovre balcaniche per creare delle resistenze artificiali, non riescono però a far deviare gli sviluppi dell'azione di bonifica, perchè l'Italia fascista tiene la strada perfettamente e volgari atti di delinquenza non possono distoglierla dalla sua missione di civiltà, nè trascinarla con la provocazione ad inconsulti atti di rappresaglia.

Il Regime ha dei sicuri organi per far rispettare le leggi interne dello Stato e perciò basterà l'energica azione di questi organi per stroncare definitivamente ogni forma di brigantaggio politico.

Perciò anche attraverso lo sdegno per gli atti criminali che in serie ininterrotta sono andati susseguendosi sul Carso ed in altre località della Venezia Giulia, l'Italia non ha mai perso di vista i suoi precisi diritti ed i suoi nobili compiti.

Quindi la delittuosa attività straniera rimane assolutamente sterile, perchè scindendo le responsabilità, il Regime non cade certo nell'errore sperato dagli «Orjunasci» di ritenere cioè responsabile la massa innocente della popolazione allogena, ma continua invece con sicurezza nel suo programma di chiarificazione politica e di redenzione morale ed economica.

Senza perdita di tempo perciò, oltre che perseverare nell'opera di epurazione e risanamento dai focolai di infezione, occorre continuare alacremente nel programma di colonizzazione ed in quello di unificazione linguistica, ed occorre perseverare nella creazione di provvidenze sociali ed economiche, e nell'opera di riabilitazione civile con l'innalzamento del tenore di vita medio.



X.

Ritorno alla dignità della Chiesa



La dannosa opera dei maestri slavi nelle scuole della Venezia Giulia, veniva sino ad oggi completata ed aggravata dalla parte importante che avevano nella scuola i preti slavi, dato che nella Regione vigevano ancora delle disposizioni sull'insegnamento religioso diverse da quelle delle Vecchie Provincie, e cioè era esclusivamente ad essi affidato tale insegnamento. Soltanto col nuovo anno scolastico è stato esteso anche alle scuole delle Nuove Provincie il Testo unico sull'insegnamento religioso, il quale dice che anche questo insegnamento può essere assunto dai maestri, purchè ottengano il benessere dall'autorità scolastica ed il gradimento della Curia. Nel caso poi che il maestro rifiuti l'incarico, come è in sua facoltà di fare, l'insegnamento viene impartito dal prete, sempre però alla presenza del maestro.

Agli effetti dell'italianizzazione delle scuole della zona allogena, tutto ciò ha grande importanza, perchè ne risulta che i bambini ed i ragazzi non resteranno più per varie ore alla settimana affidati a preti, che troppo spesso erano strumenti della propaganda slava, e nel peggiore dei casi, quando cioè si avesse la presenza del prete slavo, ci sarà sempre il controllo del maestro che dovrà assistere alla lezione.

Così il prete slavo ha perso dalla sua sfera d'azione la scuola e questo è già qualcosa, ma restandogli intera l'azione politica che può svolgere nella parrocchia, la questione dei preti slavi riveste tuttora la massima importanza nel complesso quadro del risanamento del confine orientale.

In fatto di risanamento il Regime detiene tutte le necessarie premesse per operarlo e possiede tutti i mezzi per arrivare a fondo nei diversi aspetti della cosa. Possiede adeguate leggi ed organi di pubblica sicurezza per operare l'epurazione materiale;

possiede organizzazioni per inquadrare nazionalmente le varie energie e per procedere sulla via della necessaria assimilazione; possiede istituzioni atte a migliorare le condizioni di vita e d'ambiente; e possiede soprattutto ferma volontà, energia, esatta sensazione storica e precisa visione delle necessità presenti e dei destini futuri della Nazione; in una parola è forte dello spirito fascista dal quale è sorto.

Non possono esistere quindi per il Regime dei lati insolubili neanche nelle operazioni di risanamento del confine. Tutto al più si possono presentare degli aspetti più delicati o della azioni più lente.

La questione dei preti slavi è appunto uno di questi processi meno rapidi che però il Regime non rinuncerà a veder risolto al pari di quanto saprà ottenere nelle altre questioni inerenti agli allogeni.

L'epurazione politica delle parrocchie interessa la Chiesa ed interessa il Regime, forse anzi quest'ultimo è il meno interessato, perchè nessuno, — quindi neanche quello dei preti agitatori, — è problema essenziale per il processo di assimilazione, che da nessun ostacolo può essere arrestato; mentre per la Chiesa invece la cosa è ben diversa, perchè quando l'opera dei suoi ministri sia ispirata a degli ideali od interessi terreni, essa viene meno ai dogmi sui quali riposa.

Quindi per il Vaticano esiste un vero e proprio problema, che dovrà esser risolto non già per far piacere al Regime, ma per la propria necessità di determinare anche in questa circostanza il ritorno ai sacri principi di quei pastori che si sono smarriti ed ancora non avessero ritrovata la retta via.

Perciò gli interessi del Vaticano e quelli della Nazione collimano, e ciò avviene non soltanto casualmente, ma anche perchè il Vaticano trova nell'Italia la più potente alleata nella difesa della sua latinità, e perchè nel Fascismo nazionale esso trova il più fiero paladino dei principi morali predicati dalla Religione e perchè fu il Fascismo stesso a far tornare l'Italia al sentimento religioso ed all'etica cristiana.

Ma allora perchè questa epurazione delle parrocchie è la più arretrata ed è quella che si risolverà più lentamente?

Le cause sono complesse e non bisogna perder di vista i vari ostacoli che incontra anche il Vaticano, il quale sembrerebbe

che, per quanto possibile, cerchi di evitare le scosse troppo brusche, operando con prudente lentezza.

Risalendo alle origini è necessario ricordare che la politica slavizzatrice austriaca, anche in questo come negli altri campi è la prima responsabile della saturazione slava nelle parrocchie della Regione Giulia. Infatti nel Seminario teologico di Gorizia entravano quasi esclusivamente elementi slavi, spinti da una politica di incoraggiamento e dalla prospettiva di future prebende, che avevano carattere di premio.

Durante gli anni di Seminario ed anche dopo veniva fatto presso questi candidati politico-ecclesiastici un intenso lavoro di propaganda ad opera di varie società sedicenti culturali, come ad esempio quella attivissima del Circolo di S. Gerolamo residente a Marburgo, ora Maribor, con l'invio di giornali ed opuscoli agitantanti la causa della slavizzazione nella Venezia Giulia.

Parecchi di questi elementi sono ancora oggi ai posti avuti al tempo dell'Austria, e naturalmente non si può sperare sappiano spogliarsi delle idee di cui sono imbevuti. Perciò unico rimedio sarebbe venire ad una radicale sostituzione, ma questa non è la cosa più semplice se si tenga conto di tutti i punti di vista.

Infatti nella zona allogena, quasi tutte le parrocchie sono misere, e non è tanto facile trovare dei preti italiani che vengano volentieri ad occupare i posti tenuti dai preti slavi, e solo se si pensasse a migliorare le condizioni economiche per i subentranti, forse riuscirebbe più agevole trovare degli elementi scelti, disposti a sostituire i preti allogeni e quelli di importazione slava.

Esiste poi la difficoltà che può venire ancora opposta da qualche autorità ecclesiastica locale, e tale preoccupazione trova fondamento in ciò che la cronaca dei giornali registrava negli scorsi mesi parlando della situazione del Goriziano.

Infine l'ostacolo forse più serio è determinato dalla costante minaccia jugoslava dello scisma serbo-ortodosso.

Tra quella insidiosa categoria di agitatori che sono gli avvocati slavi, ci sono di quelli che stanno facendo intensa propaganda per il passaggio allo scisma.

Per opera di questi ed altri agitatori, i preti vengono allettati con l'offerta di terre e la promessa di prebende, ad abbracciare lo scisma.

E non è a credere che questa propaganda riesca sempre sterile, perchè ad es. tra Pola e Fasana già esiste un paesetto di religione serbo-ortodossa che si chiama Peroi. A S. Giuseppe, sobborgo di Trieste c'è stato un tentativo analogo che però ha potuto essere scongiurato.

L'autorità ecclesiastica perciò spesso viene trattenuta da una azione energica, nel timore che la sostituzione di un parroco politicante o l'abolizione di un canto liturgico slavo, possano raffreddare il sentimento religioso della popolazione, facendo così il giuoco della propaganda scismatica.

Tuttociò non toglie, però, che la Chiesa dovrà riacquistare piena ed assoluta la sua dignità ritornando alla purezza dei suoi principi, alla coscienza veramente religiosa dei suoi ministri, ai canti liturgici latini ed alle scritte latine.

La popolazione allogena è profondamente religiosa e quindi ha in sè la difesa dalla propaganda scismatica, ma appunto perchè è molto religiosa, è necessario sottrarla senza perder troppo tempo ai preti che non compiono il loro dovere da veri cristiani, ed abusano del loro alto ascendente per fini estranei alla loro missione religiosa.

